

**Lo scenario**

# Imprese, Draghi recupera le zone Zes

**di Gaetano Fausto Esposito e Pietro Spirito**

**N**el primo decreto di attuazione del Pnrr, il Governo Draghi ha introdotto una misura di radicale semplificazione amministrativa nell'architettura di funzionamento delle Zone Economiche Speciali meridionali. È stata varata l'autorizzazione unica, rilasciata dal Commissario straordinario della Zes, in esito ad apposita conferenza di servizi cui partecipano tutte le amministrazioni competenti. Questa misura introduce una forte discontinuità rispetto alle 34 autorizzazioni oggi necessarie per avviare una nuova attività imprenditoriale. Così le Zes meridionali possono cominciare ad essere davvero attrattive. Questo primo concreto segnale di cambiamento delinea uno dei capisaldi del processo di trasformazione che dovrà fare il nostro Paese, ed in particolare il Mezzogiorno.

L'Italia si avvia in autunno ad una tornata elettorale che riguarderà i principali Comuni delle città metropolitane, anche nel Mezzogiorno. Non sarà solo una competizione politica. Dovrà diventare un'occasione per rendere più attive ed efficienti le strutture amministrative a partire dai Comuni.

Quanto contano le istituzioni per lo sviluppo? E quanto contano nei territori che registrano un ritardo nella crescita economica? A partire dai contributi del premio Nobel dell'economia Douglas North c'è stata crescente attenzione per il ruolo, le caratteristiche e le performance delle istituzioni nei processi di crescita, sostenendo la fiducia di imprese e famiglie, per creare le condizioni di ordine ambientale che assicurino più alti livelli di libertà, di uguaglianza e di equità distributiva per imprese e per cittadini.

Per dirla con le parole di un altro premio Nobel dell'economia, Edmund Phelps, «lo stock di istituzioni è la causa primaria ... del grado di dinamismo di una società e delle conseguenti performances economiche delle nazioni». E forse, ancor di più conta il flusso di istituzioni capaci di stare al passo con le evoluzioni, oggi continue, delle tecnologie. Parlare di istituzioni significa in primo luogo porsi il problema del funzionamento e delle performance della Pubblica amministrazione.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si compone al tempo stesso di riforme e di investimenti. Una delle precondizioni per l'avvio delle attività di investimento è una robusta dose di riforma del nostro apparato amministrativo e del complesso e variegato sistema di regole che oggi sono vincolo e non incentivo per lo sviluppo.

E infatti il Governo Draghi ha cominciato proprio, come abbiamo detto in apertura, ad agire verso l'implementazione del Pnrr con l'emanazione di un primo decreto legge che combina la governance degli investimenti con iniziali provvedimenti di semplificazione amministrativa.

Questa linea di indirizzo deve valere soprattutto per le aree del Mezzogiorno, dove maggiori sono i gap di efficienza rispetto a livelli medi di performance amministrativa nazionali, che peraltro appaiono decisamente non brillanti nel confronto europeo.

Disporre di una pubblica amministrazione efficiente significa consolidare meccanismi fiduciosi per lo sviluppo, soprattutto ora che sembra alla portata l'uscita dalla pandemia.

La fiducia si traduce in effettiva molla all'azione e alla crescita se viene ulteriormente corroborata da un sistema istituzionale amministrativo capace di fornire una piattaforma differenziale per lo sviluppo. A livello nazionale, come si rileva da una recente



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3960

analisi del Centro studi delle **Camere di Commercio** Guglielmo Tagliacarne, quando le istituzioni funzionano diventano un importante fattore produttivo: una interazione positiva con la pubblica amministrazione aiuta ad incrementare la quota di imprese che vendono all'estero (che passano dal 45% al 62%), la quota di imprese che investono nel digitale (dal 22% al 47%) e anche quella di aziende che investono in sostenibilità ambientale (dal 15% al 33%).

Forse uno dei più rilevanti indicatori (per quanto parziale) della volontà positiva di futuro è dato dalla natalità imprenditoriale: a parità di altre condizioni mettere in piedi un'azienda è una scommessa sul futuro. E infatti nel Centro-nord esiste una positiva relazione tra dinamica del clima di fiducia e natalità imprenditoriale: ogni punto percentuale di crescita della fiducia locale aumenta dello 0,41% la natalità imprenditoriale. Ma questa relazione non vale nel Mezzogiorno, dove il miglioramento del clima di fiducia non porta incremento nella natalità imprenditoriale.

Ci sono tante spiegazioni per questa situazione, come ad esempio che al Sud l'imprenditorialità è in diversi casi frutto di forme di autoimpiego (con il linguaggio degli economisti è una imprenditorialità necessity) piuttosto che il risultato di una meditata e consapevole scelta strategica (imprenditorialità opportunity), ma siamo convinti che una parte importante sia dovuta anche al fatto che una quota rilevante del sistema burocratico amministrativo del Mezzogiorno, pur in presenza di non rare isole di efficienza, è generalmente più arretrato e molto meno performante rispetto a quello del resto del paese e vincola il dispiegarsi di processi fiduciari.

Ecco perché nel mix tra riforme e investimenti del Recovery plan (e in verità anche della manovra sui Fondi strutturali) al Sud è sicuramente prioritaria la prima, non solo per sostenere la crescita delle attività produttive, ma per ricostruire una relazione tra clima di fiducia e espansione della base imprenditoriale, dalla quale sola può derivare crescita stabile e duratura. Perciò la prossima competizione elettorale amministrativa dovrà essere letta innanzitutto nella chiave di rivitalizzare le istituzioni dei territori, per cogliere tutte le opportunità.

*Gli autori sono, il primo, direttore del Centro Studi G. Tagliacarne; il secondo, docente presso [l'Universitas Mercatorum](#)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA